



La Rana

Anno I - N. 3

10 Dicemb. 1960

Organo interno del

LICEO GALVANI

Sede: Via Castiglione, 38

...

Un numero L. 40

Abbonamento L. 360

sostenitore L. 500

In terza pagina:

SALUTO

AGLI ALUNNI DI IERI



Brindisi al salone del Podestà: Alle gloriose tradizioni, ai destini futuri!

Ahi! Ahi! Questa politica

«Giornale che fai commenti che trovi»

Dapprima con stupore, poi con comprensibile interesse abbiamo ascoltato la seguente dichiarazione di un «quidam ex populo»: — Il giornale non mi va: non mi piace il suo orientamento politico...

Non staremo a riferire la definizione che seguiva, precisa e perentoria nella sua presunzione e nella sua erroneità.

Ci preoccupa invece il fatto che un lettore (forse più d'uno) abbia potuto desumere da qualche articolo un «orientamento politico» (nel senso più comune della parola) della Rana.

Come può esservi un orientamento politico in un giornale il cui Consiglio di Redazione comprende individui di «tendenze» diverse e talvolta opposte, e che dopo tutto rimane aperto a chiunque voglia entrarvi, disposto ad assumere le responsabilità e i diritti relativi?

Tutto questo se libera il giornale da un presunto orientamento politico, non toglie che la trattazione approfondita e «sentita» degli argomenti più interessanti (siano essi la riforma della Scuola o il problema europeo) implichi nello scrittore l'accettazione o meno, l'approvazione o l'implicita condanna di idee, di tesi, di programmi squisitamente politici.

Eccoci dunque portati a trattare anche noi il vecchio, ma più che mai attuale problema: politica e Scuola, se non altro per applicare poi le conclusioni cui saremo giunti «in corpore vili», ossia nel corpo della nostra ranocchia.

Ma c'è un altro problema che ci sembra di dovere prima considerare, visto l'atteggiamento di tanti

adulti e anche di certi nostri coetanei nei suoi confronti: il problema «giovani e politica».

Si dice che la politica ci ha toccati, noi figli della guerra civile, fin negli affetti più cari; si dice che anche oggi essa ci ossessiona con la sua multiforme propaganda, ci disgusta con i suoi quotidiani esempi di asservimento ad interessi individuali o di parte, di sistematico tradimento della verità, di continua alimentazione dell'odio; si dice che verrà purtroppo il giorno in cui, anche nostro malgrado ci troveremo immersi in quella bolgia, il giorno in cui esprimeremo direttamente come quel «traffico» in mano a pochi individui possa influenzare ed in maniera determinante la nostra vita individuale, familiare e sociale.

Ammesso e non concesso che la politica sia soltanto questo, ciò che ci stupisce è l'irrazionalità della conclusione che da queste constatazioni si trae: «Ignoriamo dunque questa politica» dicono certi nostri amici; «Che i giovani pensino ad altro» fanno eco, spesso in sordina, gli adulti.

Conclusione assurda, non giustificata né dalla ragione, né da alcuna morale che per chiamarsi tale implichi almeno un minimo di coerenza con se stessi.

Stabilità in termini inequivocabili una realtà di fatto, ci sembra che non si possa ignorarla poi deliberatamente, per quanto trista essa ci appaia. In questo caso poi un simile atteggiamento e la conseguente condotta rivelerebbero in noi giovani d'oggi, oltre che un incomprensibile cinismo ed una buona dose di stupidità, l'egoismo di chi non

Segue in 2 pag.
Gilberto Cella

I nuovi amici del Gruppo Teatrale del Galvani

Martedì 29 Novembre, il gruppo Teatrale del Galvani ha compiuto un nuovo passo avanti. Tra gli scalpellini, i martelli, le impalcature, i muratori, e... i quadri del primo piano, ci siamo ritrovati alle tre del suddetto Martedì in una quindicina e ci siamo asserragliati in Aula Magna. E' stata la prima riunione di una serie che spero lunga e duratura. Nuovi amici, appassionati di teatro, hanno risposto alla no-

stra chiamata, e il nostro Gruppo è diventato ancor più numeroso. Colgo l'occasione per porgere loro il più cordiale benvenuto, augurandomi che questi nuovi interessi comuni leghino sempre più tutti i ragazzi del Galvani, con un vincolo che superi il limite degli anni di permanenza in questo Istituto. Così, uniti oltre che nello studio, anche in altri interessi, in altre discipline, in altri campi, daremo incremento a quello che deve essere lo scopo principale della scuola: il formare una vera e propria famiglia, in cui ognuno cominci a sentire i propri interessi per una vita futura, ad assumersi le prime responsabilità a riconoscere e risolvere i propri problemi. Un allenamento insomma e contemporaneamente un divertimento. Se anche al nostro appello avesse risposto già stato un successo. Ciò non è avvenuto: eravamo più del previsto. E questo è un altro segno della vitalità dei ragazzi del Galvani. Ma, tornando all'argomento Teatro, posso annunciare con entusiasmo, che, grazie a questi ragazzi, noi faremo quest'anno anche un paio di piccoli spettacoli extra, nei quali potranno dar saggio della loro sensibilità.

Ci saranno è vero le critiche, come ci sono già state, ma ben vengano. Accettiamo anche quelle, anzi, soprattutto quelle, perché ci insegneranno tante, tantissime cose, e ci stimoleranno a continuare per fare sempre meglio e per dimostrare agli intellettualoidi, che purtroppo si trovano sparsi un po' dappertutto, che la nostra vera forza sta nella volontà di fare bene e non nella presunzione di fare benissimo, sperando che non confondano una

necessaria propaganda con la superbia e la vanagloria. Noi siamo più che soddisfatti di quello che siamo andati realizzando in un anno di scuola, perché per ora l'importante non è creare un Teatro Circo, o un Teatro Popolare che giri l'Italia e mieta successi, ma creare una piccola compagnia e degli spettacoli, scopo che siamo riusciti a raggiungere.

Anzi a questo punto vorrei precisare una cosa: non sto intessendo una polemica, ma sto chiarendo alcuni punti oscuri del nostro operato che potrebbero venir male interpretati da tutte le persone che non ci seguono abbastanza da vicino.

Per quanto riguarda poi lo spettacolo che daremo in Gennaio, esso, come già ebbi a dire, sarà formato da tre atti unici di cui però ora posso precisare gli autori: Tennessee Williams, Anton Cechov e Wilcox. Se Williams e Wilcox sono tra i maggiori drammaturghi contemporanei, Cechov è certo tra i grandi del Teatro di ogni epoca. Questo accostamento di «classici e moderni» non fa che confermare la direttiva che già avemmo a seguire lo scorso anno, in quanto dobbiamo tener conto che ci ascolteranno sia persone per le quali tre atti unici di Cechov sarebbero troppo pesanti, sia persone per le quali tre atti unici di scrittori contemporanei potrebbero presentare un eccesso di modernismo e quindi una noia. A questo proposito ricordo che il solo atto di Jónesco fu sufficiente a far sorgere mormorii per la sua lunghezza, per la sua monotonia o per la sua incomprensibilità. Quest'anno, già un po' più preparati grazie alla esperienza precedente,

Segue in 4 pag.

Alessandro Giupponi M.

In 4ª pag.

Le due campane ovvero il calcio al Galvani

Ahi ahi, questa politica

Segue da 1 pag.

vuol portare il suo contributo alla fatica degli altri e insieme la sfiducia di chi non crede nell'avvenire e la debolezza di chi si rassegna a non lottare più, a subire passivamente...

E se tale fosse lo spirito della gioventù di oggi allora si potrebbe disperare: noi, per quanto ci riguarda, ripetiamo un atto di esortazione e insieme di fiducia verso i nostri coetanei.

Quanto agli adulti, essi non hanno motivo di temere che noi siamo travolti troppo presto dall'odio: forse che essi avrebbero potuto odiare di più, essi che hanno cominciato ad occuparsi di politica all'età del servizio militare?

Chi deve realizzare la visione ideale della politica intesa come «la forma più alta della carità nella sfera temporale, perché è essa che si occupa del bene comune»? Certamente noi, domani. Ma come potremo farlo, se all'astio che la lotta politica porta inevitabilmente con sé si uniranno anche l'ignoranza e l'egoismo, presupposti del fanatismo e della grettezza?

La politica, ossia il complesso degli affari che ci riguardano tutti da vicino, cesserà di essere fatta soltanto al vertice quando la coscienza politica sarà entrata nelle case, negli individui, nei cuori.

La formazione, anche in questo campo, di ogni giovane è dunque necessaria.

Non ci sfugge che essa è particolarmente irta di difficoltà perché qui assai spesso informazione ed esperienza si toccano e si confondono; d'altronde è evidente che i nostri cuori nella mancanza di un ideale nobile e vero si inaridiscono o si volgono a valori che non sono tali; è pure evidente che la nostra formazione politica è insidiata da violenze non solo materiali, ma anche psicologiche da parte della più varia propaganda interessata.

Il problema è arduo ma proprio un programma di ricerche e di studio può e deve trovarci tutti uniti: il rosso e il nero e il bianco, quanti cerchiamo la verità.

Questo è l'orientamento politico della Rana, poggiato sulla convin-

zione che ciò che più conta è la nostra metamorfosi, per applicare il riferimento che Ella, Signorina Grandi, ci ha suggerito fra la nostra simbolica ranocchia e la rivierita classe degli anfibii.

Giuliano Buselli

Indirizzi Utili

Pubblichiamo i nomi di alcuni amici competenti in attività d'interesse generale e vi preghiamo di rivolgervi ad essi se desiderate trovarvi con «galvanisti» che hanno i vostri stessi interessi.

Attendiamo altre adesioni per ampliare questo elenco.

Jazz - Gianni Pascoli II E (Membro del Birdland Hot Club).

Musica Classica - Federico Bendinelli III E.

Rugby - Gastone Giant II E (Mediano d'apertura del Bologna).

Tenore - Sandro Giupponi III E (Direttore del G.T.C.).

Automobilismo - Giuliano Gruppioni I E.

Atletica Leggera - Mario Montanari I E.

Carla Gorelli II E Atletica Femminile.

Cervellati Stefano II E Baseball.

Galliviganti Adriano I F Specologia.

Gli asterischi del direttore

Caso Chopin

Ho ricevuto la replica di Diego Bertocchi. Abbiamo creduto di non poterla pubblicare per quel minimo di carità umana e cristiana che dobbiamo ai nostri amici lettori; l'ho pertanto passata all'interessato Federico Bendinelli presso il quale essa è visibile da chiunque abbia interesse al «caso Chopin» (perché è proprio lui la sola vittima innocente).

Desidero precisare che a quella prima lettera a me indirizzata non risposi personalmente perché ero in quei giorni «fuori uso», ossia riacquisto in un'accoglienza Casa di cura. Non si tratta quindi di una scorrettezza voluta o meno, ma al massimo di una dimenticanza del proto che ha tralasciato le poche righe esplicative; spero che l'amico Diego Bertocchi non me ne vorrà. Debbo aggiungere che a mio modesto avviso la risposta era sullo stesso piano... squisitamente artistico della lettera.

Intanto ammirato dall'ardore di tante belle «giovinette», vorrei ricordare sommessamente l'articolo di M. Muzzi, apparso sul secondo numero della Rana... La lingua batte...

Poveri di spirito

La congiuntura economica è buona... E, si sa, fra le fonti di ricchezza vi è anche quella di un fiorente commercio. In questo senso le nuove leve, i giovani insomma, non danno motivo di timore alcuno.

La Rana ha dato occasione di manifestarsi alle qualità da principe mercante nascoste nei nostri cuori. Quasi non ci credevamo: abbiamo visti ragazzi e ragazze mercanteggiare sottobanco: «non per quaranta, non per trentacinque e neppure per trenta...; per sole venti lire ti rivendo la mia copia della Rana». Che dire? Beati quelli, perché di essi, è il Regno dei Cieli: sono o non sono poveri di spirito?

IL GALVANI SOTTO INCHIESTA

La mia vuole essere un'indagine, la più approfondita possibile, svolta fra i galvanisti, col fine di giungere ad una effettiva conoscenza del nostro «habitus» mentale, vale a dire delle nostre idee, tendenze, aspirazioni, e dei nostri interessi.

L'inchiesta corre quindi il rischio, data la sua vastità, di risultare slegata e superficiale.

E' anche ovvio che, a causa della sua estensione, non può essere condotta in una volta sola, a meno di non riservarle tutto lo spazio della Rana; ho quindi pensato di suddividerla in parti successive, cercando di trattare un'aspetto alla volta, e per la prima puntata vi propongo una serie di domande, spero non troppo slegate, sulle nostre letture extra scolastiche.

Naturalmente il termine lettura ha un senso alquanto vasto: si legge Topolino come Platone, o Eliot, o Getho o, che so, l'Unità o il Carlino sera.

Credo che sarà molto interessante sapere cosa, quanto, quando legge il galvanista medio, e quali differenze si riscontrano col progressivo maturarsi dello stesso, e quali sono i poli estremi di assiduità alla lettura.

I risultati dell'inchiesta, a volta pubblicati, permetteranno a tutti di farsi delle idee abbastanza precise sulla questione, e magari di trarre delle conclusioni di portata più vasta che, se messe a confronto sarebbero esse stesse assai interessanti. Inoltre essi influenzeranno notevolmente contenuto e forma del nostro giornale, il quale infatti si propone di essere un poco uno specchio della vita del Galvani.

Il fatto nuovo di questa inchiesta è che essa rappresenta il concretizzarsi di un atteggiamento critico da parte del nostro giornale nei riguardi della società galvanista, atteggiamento suscettibile di ulteriori vasti sviluppi.

Perché esso attecchisca e dia dei frutti è però necessario un certo impegno da parte di noi tutti.

Se si risponde al nostro formulario, lo si faccia con sincerità, con esattezza, senza ostentazioni e senza spiritosaggini da depravati.

Ad esempio tutte quelle persone che si leggono libri gialli nelle ore di lezione, lo dicano, tanto i moduli sono anonimi, e quindi non rischiano di incorrere in nessuna sanzione. E questo valga anche per tutti gli altri.

Riusciremo così ad avere un quadro abbastanza preciso del nostro mondo scolastico, che se troverà termini di confronto, come iniziative simili in altri tipi di scuole, ci potrà dare indicazioni precise sulla reale influenza dell'insegnamento scolastico sugli interessi dei giovani.

Paolo Montanari



Né rossi, né neri, né bianchi: teppisti oggi, criminali o quanto meno parassiti domani

Un linguaggio onesto

Si discuteva una mattina, durante l'ora di religione, sulle crisi religiose dei giovani. Cosa può condurre il giovane al ripudio della fede? L'ambiente in cui è cresciuto, le circostanze della vita, si diceva: ma io credo che in un giovane onesto che abbia spiccato il senso critico e razionale, non siano certo motivi occasionali a destare dubbi e perplessità.

Premesso che ogni giovane è un mondo a parte e pertanto è impossibile tracciare una diagnosi equivalente per tutti, dirò che il quesito mi ha posto altre e più scottanti domande: perché un giovane ripudia talvolta la fede, non soltanto nella religione, ma più spesso nella vita? Perché spesso giunge a disprezzare la società, a non credere negli uomini e nel loro aiuto, perché infine non ha ideali? Perché, diranno i conenzionalisti, non gli hanno insegnato a credere nella vita, ad amare gli uomini, non gli

hanno dato ideali, ma non è così: è che gli hanno insegnato questi ideali come li avevano insegnati ai loro padri, e prima ancora ai loro nonni, cioè alla maniera dell'ottocento, mentre i giovani d'oggi non sono più quelli del passato: hanno sulle spalle due guerre distruttrici e suicide e cinquant'anni di disordini sociali e morali. E' inutile insegnare al giovane il modo di credere giusto e buono e poi fargli scoprire da solo che in realtà non tutte le cose sono come gli hanno detto a scuola o a casa; egli crederà allora che tutto sia una finzione per tener tranquilli i villi, che tutte le persone intelligenti, le persone potenti, le persone importanti debbano necessariamente scendere a compromessi, accomodarsi in qualche modo, distruggere gli ideali della propria gioventù, che per giungere al successo la via più breve sia quella del conformismo, della

finzione, del compromesso morale. La sua critica, inevitabile in una età in cui si è portati a distruggere i pregiudizi dei propri padri, si volgerà inevitabilmente in senso distruttivo ed opposto alle belle idee che gli educatori gli hanno impresso in mente durante l'adolescenza. Il vero pericolo per un giovane portato alla discussione attiva dei problemi che agitano l'umanità è dunque quello di trovarsi, in un'età che richiede un linguaggio chiaro ed onesto, di fronte ad educatori ottusi che hanno da convincere se stessi prima che gli allievi, e che, non comprendendo nulla dell'animo giovanile, ne distruggono le speranze con l'esempio di una mentalità gretta e retriva.

Il giovane cerca in coloro che lo circondano a casa e a scuola la persona che gli parli il linguaggio della chiarezza, dell'onestà, della sincerità, perché il suo primo desiderio è quello di essere convinto a crede-

re in qualche cosa, ad impegnarsi cioè in qualche modo.

Occorre quindi non aver paura di rivelare ai giovani ciò che essi poi scopriranno da soli, se si vuole indirizzare la critica giovanile in senso costruttivo e moralizzatore della società, occorre avere il coraggio di parlare onestamente e chiaramente come richiede l'indole dei giovani se si vuole che essi credano nell'uomo e nelle sue capacità, occorre cioè avere il coraggio di denunciare loro le deficienze della nostra società per far sì che ne apprezzino meglio i meriti; il che non è distruggere ideali fasulli che poi si rivelerebbero incapaci di reggere il giovane alle prime esperienze, ma significa invece crearli le basi per far sì che egli operi senza ipocrisie e prevenzioni nella società e non se ne ritragga disguidato o vi si innesti clinicamente.

BUSELLI

farnesina

Articoli sportivi

Tecnicamente attrezzata per gruppi sportivi scolastici - Società sportive Atletica - Pallacanestro Tennis - Sport invernali

Bologna - Via S. Simone 2-a - (ang. Oberdan)
TELEF. 22.37.75

TUTTI I LIBRI
MIGLIORI DA

CAPPELLI

LA LIBRERIA
DEGLI STUDENTI

SALUTO ai ranocchi di ieri

Vi siete ritrovati oggi in occasione del Centenario di questo vecchio Galvani: manifestazioni, discorsi, cerimonie...

Forse avete trovato il modo di sgattaiolare via in cerca della vostra aula... (Come quell'ingegnere

ha realizzato tutto questo?

Noi ne siamo consapevoli e per questo vorremo avvicinarvi, conoscervi, vedere quello che voi avete fatto dopo essere usciti dalle aule del Galvani.

Se questo corrente di interesse,



Vecchie fotografie: cari ricordi di una scuola che pur se ormai superata non è morta, poiché ha dato alla scuola di oggi gli insegnanti che vi portano oltre alla dottrina, l'impronta della loro signorile personalità.

di Milano che qualche giorno fa ha fermato l'automobile davanti all'Istituto, e, dopo aver gironzolato a lungo davanti al portone con il naso all'insù, ha chiesto di rivedere «la sua vecchia classe»: è arrivato al terzo piano con tre gradini di vantaggio su Bolognese che lo accompagnava e che poi ci ha riferito l'episodio stringendosi le mani con aria soddisfatta, pensando forse alla mancia... Dunque, quel signore ha infilato direttamente un'aula del terzo piano e quando dopo qualche minuto è uscito si passava il dorso della mano sugli occhi, un po' vergognoso...).

Poi avete ritrovato i compagni di scuola e seduti alla stessa tavola, dopo tanti anni, avete rievocato figure, personaggi, episodi, un clima insomma, e vi siete ritrovati ragazzi, studenti liceali.

Noi abbiamo scelto questo momento per farci avanti con la nostra Rana e con la nostra «rena», certi che esse non avrebbero rotto l'atmosfera già creata nella sala al momento della frutta... Infatti la «rena» degli studenti di ogni tempo è addirittura proverbiale, e quanto alla Rana proprio in questi giorni abbiamo appreso che parecchi anni fa girava per il Galvani, sotto banco, un giornaleto studentesco con lo stesso titolo del nostro, titolo suggerito evidentemente dagli stessi sentimenti e dallo stesso spirito che hanno animato anche noi, al momento di battezzare il nostro foglio...

Oggi il nostro giornale non è più «clandestino», ma è addirittura quasi ufficiale: il Signor Preside ha voluto appoggiare e sostenere quest'iniziativa, che richiede da parte sua tanta fiducia in questi giovani, contro i giudizi e gli atteggiamenti pessimistici o negativi che permangono talvolta nella scuola stessa.

Ora è evidente che questa benevolenza, questa fiducia nei giovani si inseriscono in un progresso di mentalità e di coscienza che tende ad una concezione sempre più perfetta della dignità e del valore della persona umana: si riflette nel mondo della scuola questo progresso ideologico, presupposto indispensabile di un progresso sociale che sia un miglioramento di questo nostro mondo. E chi se non voi, con i vostri sacrifici e il vostro impegno

di stima, di rispetto trovasse una accoglienza di calorosa cordialità, di giovanile interesse, soprattutto di fiducia grande da parte vostra, allora ci sembra che il nostro giornale, che il nostro Istituto, vivrebbe veramente della loro missione di preparazione dei giovani alla vita, sostenuti dall'esperienza del passato e proiettati, come fonti di vitalità e di rinnovamento, nella società di domani, esempio di felice sintesi realizzatasi fra due mondi che troppo spesso si ostinano a non trovare un punto d'intesa, inaridendosi entrambi.

Ecco dunque: gratitudine e fiducia sono i sentimenti che ispirano questo nostro saluto affettuoso, un po' alla buona, «ra ranocchi»... e chiamandovi così non vogliamo offendervi, ma anzi crediamo di farvi cosa gradita.

Infatti, passata questa giornata di allegria goliardica, i ricordi si anniebbiano di nuovo, e, quando non si è più giovani, non c'è che un modo per tornare ad esserlo: quello di vivere con essi, vivere dei loro problemi, viverne delle loro ansie, entrare nella loro mentalità e nei loro cuori.

Se vorremo ad importunarvi con la nostra invadenza e la nostra inesperienza, non fateci accogliere dal mastino o dall'uomo di fatica, ma siateci larghi di consigli, di appoggio, di fiducia. Forse allora vi ac-

Gilberto Cella

I Dannati e gli Eroi

Anche l'onesto John Ford ha voluto tentare l'affresco sociale ed il tono realistico.

Ma la vita ha tante facce ed ogni artista ne vive una, ovviamente quella che gli è più congeniale. Così, a proposito di recenti polemiche su films troppo crudi, si è parlato di retorica — conformismo dell'abnorme, di sfigurazione e limitazione del vero a sporadici casi limite: certo la realtà non è quella di Visconti, Fellini o Pietrangeli, ma di tutti questi insieme e tanto più verosimile quanto più pesata, coraggiosa, intelligente. E realtà è anche quella di Ford che è mito, idealizzazione di eroicità e di candore. Nella trama del film si innestano, non si sa quanto volutamente, motivi di gran voga: il delitto, il razzismo, la violenza ed il sesso. Il regista non bara al gioco, non si sdoppia insinceramente in un «altro da sé» trasporta la sua materia nei tempi che gli sono cari, la rielabora e la purifica in quei personaggi dalla semplice e un po' ruvida poesia, in quei paesaggi, in quelle sequenze, dove brilla tutto il suo estroso gusto del colore. Dopo i grandi indimenticabili «Ombre rosse», «L'uomo tranquillo», «Sfida infernale» John Ford ha brancolato a lungo alla ricerca di una sua nuova espressione intera e vigorosa: così dopo

films sulla vita contemporanea (i deliziosi «Racconti di Dublino», l'insolito «Le ali delle aquile», «L'ultimo urlo» bello ma senza genio) è ritornato alla guerra di secessione ed ai tempi immediatamente successivi: «Sentieri selvaggi» i «Soldati a cavallo» sono due ottime cose, per quanto un po' spezzato, frammentario e folkloristico il primo.

Ma «I dannati e gli eroi» è il capolavoro del regista irlandese: John Ford ha il genio del tempo passato, che ama, rimpiange e vive nella vigorosa e dura poesia delle sue creature, semplici, esuberanti, cavalleresche.

E tutto sottolineato da quei colori che nei loro accostamenti danno il senso corpulento e tangibile della realtà, da quegli scorci, da quelle notazioni visive, cariche di presa effettiva e di una sottile malinconia, così come tutti i sogni e le evasioni. Ma insieme ai pregi ritornano i difetti: l'abuso dei primi piani e la fissità retorica di certe scene.

Forse non sono neanche difetti ed il film resta senza dubbio un capolavoro, che come il romanzo di Lampedusa, è però interamente nostro, perché vivo nel passato, fiorisce in un'epoca che non è la sua.

Anna Mazzone

FEDERICI POETA DIALETTALE

Chi di voi, amici che ora frequentate il Galvani, e chi di voi, amici che lo avete frequentato anche molti anni fa, non conosce Federici?

Federici è il tecnico, è l'abitatore di quell'antro misterioso che si apre al di là dell'aula di chimica, per tanti di noi è anche l'angelo salvatore che, inconsapevole strumento del destino, rompendo qualche provetta o ritardando un esperimento ci evitò una tragica interrogazione. Ma chi di voi sapeva che Federici potesse divenire anche estremamente loquace, al punto di narrarvi episodi spassosi di... reazioni violente ad opera di professori novellini?

Chi di voi sapeva da quanti anni Federici è al Galvani? E soprattutto chi di voi sapeva che Federici non solo si chiama Dante, ma è anche un cantore della musa dialettale?

Questa è forse la scoperta più sensazionale che noi abbiamo fatto andando a trovare nei suoi recessi dimenticati.

Sì, Federici, il buon Federici che ha visto ben quarantaquattro generazioni di Galvanisti, è uno dei pochi poeti dialettali che rimangono a Bologna: le sue poesie restano per lo più nel cassetto: espressioni di un interesse e di un amore paghi di se stessi.

E' in questo aspetto che vogliamo presentarvelo.

La poesia di Federici è ora storica e ora nostalgica, come in questa «Invocazione alla musa dialettale».

Invocazion alla Musa dialettal

Che vergogna, che vergogna,
Che umurestich — dialettal
A ni sia più a Bulogna
Gnanch più l'ombra d'un giurnal!
Che vergogna e che rousour
Pr'el paès dila murtadela
Aveir pers al bon umour
D'una Musa tanta bèla.
Musa, Musa del mi cor,
Fa sentir anch la tu vòus,
An durmir più sò l'allor
D'un passà ch'è sta gluribus.
Sè, l'è vèira, l'ha rason,
I ein tant puch incù i ptrunian
Ch'è Bulogna un caldaròn
D'ogni razza d'italian.
Ma an star più, n, acsè appartà,
Zetta zetta cm'è una motta,
Che anch st'i avanti cun l'età
Pr'i bulgnis t'an srà mai brotta.

Basta, o Musa, salta fora
A t'èsta alta, acsè cum t'èsta,
E cultiva sèinza pora
Al dialett dila tu zittà.
E fa seint' anch ai gagà
Ch'van sò e zò per vi Rizzoli
Com se dscurr al patuà
Dri a ch'al bèli ragazzoli.



Il buon Federici al lavoro nel suo sgabuzzino, forse starà pensando a nuovi versi.

Ora commossa e ora grave, attingente a temi che è assai raro trovare nella poesia dialettale, come in questa:

Cuss'it o Mort?

O quanti volt o quanti volt a pèins:

Cuss'it o Mort? It penna o it cumpèins?

Incion, no, t'èrev mai vèdder, t'fa ribròzz:

Ma al par dila tu dov s'trova un'altra lezz?

Per te j ein tott prezis, j ein tott al par,

E gnanch cun l'or i t'han mai psò cumprar:

Cun l'or ch'è acsè putènt e l'è tant fort

Che dappertott al veinz e al n'ha mai tort.

Quanti preghier la zèint del mōnd t'ha fatt

Per vgnir a transaziōn, per vgnir a patt!

Quant tentativ e lott per start luntan

E pr'an cascar, o Mort, sōtta el tōu man!

Ma sian preghier, rusari, contriziōn,

Lagrom e strell oppur malediziōn,

Gneinte t'currōm, o Mort, gneinte t'cummo

Che sèimpr' inotil j ein sta tott el prov.

Al tu decret an guarda in faza a incion,

Nè a grand nè a cein, nè a schiav e nè a padron;

Al tu decret l'è fatt per tott i viv

Che in tèra i sian di sant o di cattiv.

Però, o Mort, l'è vèira, sè, t'i brotta

Quand totta all'impruvvis, acsè alla motta,

La vetta t'va a trunçar d'un bèll anlein:

Perchè! Perchè? Misteri del destein.

T'i brotta tott el volt t'boss a una cà

E t'va a strappar 'na mama ed un papà

A di fandsein, che sèinza i genitur

I vegnen sò del pover creatur.

T'i brotta, sè, t'i brotta, t'i un urròur.

Quando cun gla falz in man ch'lan cgnos terròur,

Chissà perchè, chissà per qual misteri

T'ardus al mōnd ch'al par un zimiteri.

O quanti volt o quanti volt a pèins:

Cuss'it o Mort? It penna o it cumpèins?

Penna o cumpèins t'i un Ourden Superiour

Suvrana d'ogni vetta a tott ell' j òur.

O zèint, o zèint: s'è inesorabil sort

Essr' in balli custantemènt dila mort

Ed viver nubilèimènt zercan la vi...

Zercan d'èsser più bon e più fradi.

Dante Federici

Al Galvani secondo posto

nella classifica a squadre e primo posto nella classifica individuale con Bendinelli

Giovedì 24 novembre si è concluso al Cinema Modernissimo con la cerimonia della premiazione dei vincitori il corso teorico pratico di cultura aeronautica, cominciato in ottobre a cura dell'Aeronautica Militare.

Dopo alcune brevi e simpatiche parole del Generale Gentile, il maggiore pilota Fredani direttore del Corso, alla presenza del generale Regazzori, presidente dell'Aereo Club di Bologna, e di alcuni ufficiali dell'Aeronautica ha dato lettura del comunicato ufficiale con la classifica finale a squadre e la classifica individuale a squadre.

E' risultata vincitrice del Corso, nella classifica a squadre, la squadra dell'Istituto Tecnico - Industriale Aldini Valeriani al quale vanno le nostre più cordiali felicitazioni, con punti 435,80. All'Aldini Valeriani, che ha vinto il Corso per la seconda volta consecutiva è stata quindi definitivamente assegnata la coppa « Cesare Toschi ».

Al secondo posto si è piazzata la squadra del Liceo Galvani con punti 434,70; seguono le squadre dell'Istituto Marconi, degli studenti universitari, dell'Istituto Fioravanti, con rispettivamente punti 421; 416; 400.

Per un sol punto il Galvani non è riuscito ad aggiudicarsi la vittoria. Se ciò logicamente dispiace in modo particolare, dobbiamo onestamente ammettere che il risultato ottenuto è superiore alle previsioni, e tener conto del fatto che, mentre l'Aldini Valeriani è partito col fermo proposito di ripetere lo stesso

risultato dello scorso anno, il Galvani non è certo partito con questo ben determinato scopo, e quindi senza essere ben preparato ed organizzato.

Malgrado ciò il Galvani ha nettamente conquistato il primo posto nella classifica generale individuale per merito di Federico Bendinelli di III E, che ha vinto il concorso conseguendo 50 punti su 50, ed ha piazzato ben quattro suoi allievi nei primi nove posti. Alle spalle di Bendinelli si sono piazzati rispettivamente al secondo e al terzo posto Alberto Marmi dell'Aldini Valeriani e Claudio Callegari, universitario.

Gli altri nove allievi che insieme a Bendinelli hanno meritato al Galvani il secondo posto nella classifica a squadre sono: Marco Monari di II B, settimo con 45 punti; Carlo Carli di III F ottavo con punti 44,90; Ebe Capi di II E, nona con punti 44,80 e prima di tutte le donne; poi: Ermanno Trentini III B, Guido Avanzolini e Mario Mattei III E, Andrea Bertozzi II A, Carlo Maccaferri III E, Giuliano Massa II F.

Lodando tutti i suddetti che hanno fatto ben figurare il Galvani in questa competizione e congratulandoci con Bendinelli per la sua vittoria, ci auguriamo che l'anno prossimo il nostro Liceo, presentandosi al corso meglio organizzato e con un determinato scopo, riesca a non farsi più strappare la vittoria e a dimostrarsi anche in questo campo il più forte di Bologna.

L'inviato speciale

BIRDLAND SHOW

IL JAZZ AL GALVANI

Un giorno imprecisato dello scorso marzo, nell'aula della I. E. Intervall (è appena terminata la lezione di matematica, e si vedono in giro strani sguardi vitrei). Si è formato un capannello, e si sente discutere animatamente di statuto, di tessere, di contabilità.

Così è nato, in sordina, il « Birdland Hot Club »; una associazione senza grandi pretese, nonostante il nome leggermente pomposo: qualcosa come una piccola cooperativa di ragazzi eternamente a corto di contante, ma provvisti di una buona dose di entusiasmo per il jazz. Ne fanno parte, finora, una decina di studenti, fra cui il sottoscritto.

Il nostro primo passo, non appena l'idea ebbe preso forma, fu

in direzione della Presidenza. Volevamo infatti dare al neonato club il nome vetusto e glorioso della scuola, e ci occorreva, per questo, l'approvazione del Preside. Ma, seppure molto cortesemente, ci fu risposto con un no; un circolo culturale andava benissimo, ma quanto al jazz...

Fu così che entrò in scena il nome esotico di « Birdland Hot Club », in ricordo del famosissimo locale di Manhattan, legato a molte delle più belle pagine della storia del jazz.

In questi pochissimi mesi di attività (praticamente due, considerando l'interruzione delle vacanze estive), abbiamo potuto fare ben poco: si era parlato di concerti,

di propaganda, ecc., ma per varie ragioni, fra cui la « volata finale » dell'anno scolastico che ci ha impegnati nel mese di maggio, tutto ha finito per insabbiarsi e per essere rimandato a tempi migliori.

A questo proposito, d'altra parte, è necessario fare una dura considerazione: la passione e la buona volontà sono ben poca cosa, di fronte ad ostacoli di carattere aridamente economico. Un esempio: erano nel nostro programma, come già accennato, un paio di concerti di notevole richiamo, per i quali tutto era stato predisposto. Ma c'era la scabrosa faccenda del pagamento dei diritti d'autore, della tassa sugli spettacoli, dell'affitto della sala; c'era la grande, enorme incognita della affluenza di pubblico. Ora, è chiaro che un esiguo gruppetto di studenti, inesperti di questioni di organizzazione, e, per di più, in allucinante bolletta, non poteva andare incontro al notevole rischio di un eventuale passivo.

Il sogno sfumò così (almeno per il momento), non senza appassionati e scelti accidenti a tasse e affini.

Parè che ora si apra una spiraglio di luce nella grigia storia, e che i concerti si potranno fare sotto il patronato (!) della « Rana ».

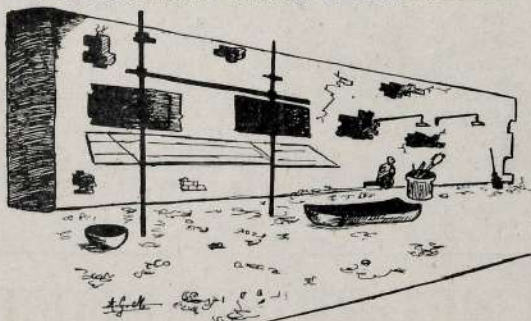
Non ho ancora detto di quelli che sono gli scopi pratici del « Birdland », ma è presto fatto: basti dire che cerchiamo di acquistare in cooperazione il maggior numero possibile di dischi e libri, numero che ogni singolo potrebbe raggiungere, ovviamente, a prezzo di... gravi sacrifici finanziari; inoltre troviamo il modo di passare così qualche pomeriggio in amicizia, ascoltando la musica che preferiamo ed imparando a conoscerla sempre più.

Una cosa un po' alla buona, dunque, il « Birdland Hot Club ». E forse è così perché abbiamo tutti l'abitudine di non prenderci mai troppo sul serio; il che, io penso, è sempre consigliabile in tutte le cose.

Gianni Pascoli

Per eventuali informazioni, rivolgersi in II. E.

LA TEMPESTA PRIMA DELLA QUIETE



Sembra una fetta di formaggio Galvani, ed è invece una parete del liceo Galvani vista nei giorni di febbrile lavoro prima della data fatale: 11 Dic. 1960

Le due campane, ovvero: il calcio al Galvani

REAL GALVANI - ALFIERI: 7 - 2

Poteva forse mancare in questo periodo di fervida attività in occasione del Centenario, la voce del Galvani anche nel campo dello Sport? No di certo!

Infatti mentre in Redazione si assommano progetti ed idee (e vi anticipiamo fin d'ora progetti e idee relativi a probabili tornei di calcio e pallavolo, all'organizzazione cioè di competizioni che rivelino la vicinanza sportiva del nostro Istituto) è con viva soddisfazione che possiamo annunciare la formazione già avvenuta della squadra di calcio Real Galvani.

Questa squadra ha già cominciato a donare soddisfazione ai suoi sostenitori imponendosi nettamente alla pur forte squadra dell'Alfieri. Raccontando infatti una sfida dal tono polemico (si accusavano i Galvanisti di essere degli smidollati) il Real Galvani incitò a gran voce da una pur troppo esigua schiera di sostenitori, ha condotto sul campo Badini una pregevole gara, subissando di reti la squadra avversaria.

7 - 2 il risultato finale. E questo dopo una partita ricca di bel gioco, di azioni a largo respiro, di spunti entusiasmanti.

Ma passiamo alla cronaca spicciola. Il Real Galvani si schiera nella seguente formazione:

Salomoni; Malipiero, Valeriani, Vannini, G. Fortunato, Centrone, Baldisserrì, Ruggeri, Rossi, Zocca, Guerrieri.

Il Real Galvani attacca subito, ma senza convinzione. Si gioca per i primi venti minuti sotto la porta dell'Alfieri, ma con idee poco chiare; è questo il periodo meno bello della partita. In seguito in un vivace contropiede gli avversari si portano in vantaggio con un'azione con-

fusa e caotica. Alcuni degli spettatori gridano però che gli alfieriani sono in dodici: l'arbitro, effettuato un rapido conteggio rimanda agli spogliatoi l'intruso.

Il Real, punto sul vivo, ed infine in numero pari si scatena all'attacco e pareggia con Guerrieri. Poi un attimo di sbandamento provoca il pareggio dell'Alfieri, con Salomoni inspiegabilmente fermo fra i pali.

D'ora in avanti il Real prende decisamente in pugno le redini dell'incontro, ben poco concedendo ai frastornati avversari.

Infatti dopo un terzo e un quarto goal, ancora di Guerrieri e realizzati sempre su belle azioni, ne sono venuti altri tre per merito di Ruggeri e Rossi, che per ben due volte è entrato in porta dopo aver scartato anche il portiere.

Ottimo dunque il gioco dell'attacco, ben sorretto da una difesa guardinga e potente (e qui la verità si

deve imporre alla modestia) in Fortunato e Malipiero.

Una lode al quadrilatero, molto bene in palla e all'estremo attacco che ha avuto in Guerrieri il suo più potente realizzatore, in Rossi l'uomo che non concede fiato alla difesa avversaria e in Baldisserrì

un'ala fantasiosa e scattante.

L'Alfieri ha dimostrato valide individualità ma scarsità di allenamento e mancanza di quell'effettivo gioco d'insieme che rende una squadra capace di clamorose affermazioni.

Baldisserrì e Malipiero

LA VOCE DELL'ATLETICO GALVANI

I nostri cugini avversari dell'ex Real Galvani, oggi dopo una serie abbastanza cospicua di batoste salgono ai fastidi della cronaca sportiva dell'Istituto.

Non vogliamo fare polemiche (anche perché l'amico Cella sarebbe subito pronto a tagliare) ma ci sembra giusto, anche per quel po' di amor proprio che l'anno scorso si decise a formare la nostra squadra e che da allora ne ha sempre costituito una delle ragioni d'essere, di parlare un po' dell'Atletico Galvani.

L'Atletico Galvani nacque nel di-

cembre dell'anno scorso in aperto antagonismo col cugino Real, e per riunire sotto un'insegna un gruppo di ragazzi dell'Istituto, armati di grande passione per il calcio.

Poi il primitivo nucleo di ardenti pionieri si accresceva sempre più, riunendo intorno a sé anche ex galvanisti ed esterni militanti anche in squadre di un certo nome, formando una forte ed affiatata squadra, capace di comportarsi degnamente in confronti studenteschi interistituti, tanto da avere l'onore di veder riportato il proprio nome anche sul giornale sportivo STADIO.

Dunque soltanto amor proprio, in quella piccola quantità che sempre è giusta e necessaria, campanilismo e agonismo sportivo caratterizzano la nostra squadra.

Il curriculum dei risultati dopo 1 anno di attività è alquanto lusinghiero, non comprendendo nessuna sconfitta.

Atl. Galvani-Righi 1-1 - Atl. Galvani-Real Galvani 2-2 - Atl. Galvani-Rappres. Universitaria 5-2 - Atl. Galvani-Rappres. Ginnasiale 2-0 - Atl. Galvani-Real Galvani 5-2, e altre partite di minore importanza.

Formazione titolare:

1) Mazzetti - 2) Giudice - 3) Senkanis - 4) Girotti - 5) Pasquali - 6) Zocca - 7) Gualeni - 8) Pignodoli (cap.) - 9) Lenzarini - 10) Gabellone - 11) Cesari.

Carlo Pignedoli



Una parata di Mazzetti (1C) dell'Atl. Galvani

Un vecchio leone

Col tramonto della stella di Joe «Ring» Oliver e della «Creole Jazz Baul» (siamo nel 1924), il jazz subisce una svolta decisiva: si estingue a poco a poco quel genere di esecuzione chiamato polifonico (in quando ottenuto da una accurata assonanza fra i vari strumenti) e si afferma l'assolo, una delle caratteristiche fondamentali del jazz moderno.

Sorge, dal graduale scomparire del genere «di assieme», l'astro di Louis Armstrong, che per molto tempo ha riempito del suo splendore il firmamento jazzistico.

Sulle orme del grande Satchino, d'ora in poi, ogni jazz-maie si trasformerà da abile strumentista, in artista completo; cercherà cioè di conquistare lo strumento alla pro-

bui a maturare la personalità jazzistica di Louis.

Nel 1924, staccato da Oliver (che egli stesso definisce il suo padre musicale), Satchmo se ne andò a New York, dove, esibendosi assieme a Fletcher Anderson, conquistò tutta Harlem. Questi i punti salienti della vita di Armstrong. Stilisticamente parlando, potremmo distinguere due periodi differenti: 25-35 e 35 oggi. Nel primo, ci troviamo davanti Armstrong pieno di vitalità, esuberante, assolutamente e completamente disciolto, la cui tecnica è ancora intrisa di stile New Orleans. Le note acute lo attraggono in modo particolare, e pare che la scala musicale non basti a contenere la prorompente cascata di a soli, stacchi ed evoluzioni.

Sono di questo periodo, le memorabili esecuzioni degli «plot pive», complesso in cui, con Armstrong, erano musicisti come Kicl Ory (trombone), Tohony Saint Cyr (Bau-jo) Lie Hardin (piano) Johnny Do-

dds (clarino), Hotter Sthau thad e il famosissimo Muskarat rauble meritano menzione particolare. Poi, siamo nel 1935, le «Labbra di ferro», cedono sotto l'eccessivo sforzo, e per l'instancabile Louis si profila un periodo di inattività snervante; da esso il musicista uscirà molto provato fisicamente: la prepotente vitalità della sua musica, si smorza, così, in suoni più calmi, il suo trasiego si fa meno appariscente, ma non meno ricco di comunicativa e sempre ad un altissimo livello artistico; il Satchmo «nuovo» non cerca più l'acuto che strappa l'applauso, ma si avvale spesso dell'aiuto di un'orchestra.

Ma Louis non soltanto è la migliore tromba del jazz classico, ma ne è anche il più grande cantante. Sua creazione è infatti quel caratteristico stile, lo «seat»; fondamentale tuttora nel jazz cantato, esso consiste in quel «dat-de-dat», che l'artista introduce al posto delle parole quando queste gli vengo-

no a mancare e da esso le sillabe acquistano una specie di forza rimbombante.

Armstrong sa stabilire fra sé e l'ascoltatore un rapporto di reciproca comprensione, introduce una fase appassionante sempre al momento più opportuno quando colui che ascolta ne ha un assoluto bisogno e in un certo senso l'attende. Non esiste più un rapporto fra metallo e metallo ma fra anima e anima; in questo è evidente l'influenza determinante dello «spirital», che non è una semplice maniera musicale, ma è l'espressione più pura e nello stesso tempo più semplice della psiche universale di una razza sentimentale e tormentata come è quella negra.

Satchmo è una delle più forti personalità artistiche del nostro tempo. Anche se egli non è più un capofila, tuttavia tutti i giovani musicisti gli sono debitori.

Ebbe, nel 1926, la stessa temerarietà di un Parker. Per questo egli si trova quasi fuori del tempo, pur realizzando la perfezione di un momento.

Andrea Pessarelli



pria fantasia, col risultato di arrivare ad una vera e propria forma di arte, più espressiva (perché più personale) e più varia. Louis Armstrong è l'iniziatore ed insieme il rappresentante più classico di questa nuova maniera jazzistica, valida indubbiamente ancor oggi, seppure sotto diverse premesse.

Intorno alla vita di Louis Armstrong sono stati spesi fiumi di inchiostro, ma sarà interessante rividerne alcuni aspetti, insoliti, fattori di grande importanza, dal punto di vista della formazione della personalità del grande Louis.

Egli stesso ha scritto di recente una autobiografia («Satchmo la mia vita a New Orleans», col Garzanti), un libro assai interessante; un libro che colpisce soprattutto per certe crude e realistiche descrizioni dell'ambiente in cui il musicista trascorse l'adolescenza. Da questo ambiente (un «Suol di colori» violento e rozzo, ma che cela, sotto una apparenza di desolata disperazione, un suo sentimentalismo inesprimibile) Armstrong ricevette una particolare influenza. E così fu determinante per lui (all'età di 13 anni, nel 1913) e l'entrata nel riformatorio «Waiy's home»; fu là che il piccolo Louis cominciò a suonare la cornetta, per quanto lo attirassero di più il tamburo e il canto corale. Da quel momento, egli si avviò, assieme all'ancor giovanissima musica jazz, verso una luminosissima carriera.

Fu nel 1922 che, emigrato a Chicago, venne assunto come seconda cornetta nella «Creole». Indubbiamente, il far parte di una orchestra come quella di Ring Oliver, contri-

Marziano contro visoni

Vittorio Gasmann contava molto su questa commedia e, a sentire quello che dice ora, nonostante il fiasco della prima sera, ci conta ancora. Ma l'impresa di tener su un'opera (oltre che con delle repliche, anche con dei dibattiti col pubblico) alla quale, gran parte degli spettatori della «prima» e gran parte della stampa ha detto di no in modo così violento, appare molto difficile. Gasmann aveva proposto a Flaiano nel settembre dell'anno scorso, di trarre una commedia per il suo Teatro Popolare, da un racconto che lo scrittore aveva pubblicato prima sulle pagine di un settimanale, poi nel volume del «Diario Notturmo». Flaiano, che fino ad allora aveva scritto due atti unici privi di rilievo, disse di sì. Avendo avuto già la possibilità di leggere il copione della commedia «Un Marziano a Roma» posso abbozzare un giudizio. Flaiano funziona benissimo come saggista e romanziere, osservatore acutissimo e scrittore essenziale, moralista amaro e malinconico, ma il suo debutto come commediografo non ha scordato del tutto il suo «Diario Notturmo». L'autore ha inteso evidentemente rappresentare, come del resto ha confermato nel primo dibattito col pubblico, la pena di vivere, la disperazione della mediocrità, l'ansia degli uomini d'oggi, tutti, ricchi o poveri, per qualcosa di sconvolgente che smuova le acque troppo calme di una vita che ha perso tutti i sapori tranne quello della noia. Il guaio sta però forse nel fatto che a tutte queste cose degnissime di meditazione, lo scrittore non è riuscito a dare una chiara immagine teatrale. Gasmann lo sapeva, aveva fiutato che vento tirava quando, allarmato dalle perplessità manifestate dai critici alla prova generale, il giorno antecedente alla «prima» aveva passato tutto il giorno con Flaiano, tentando di snellire all'ultimo momento il copione. Perché allora un uomo, preparato come Gasmann si è intestardito in una tale commedia? In una intervista con Vittorio Buttafava ha detto: «Per temperamento, a me piace mettere in ogni cosa che faccio un granello di sfida».

Forse alludeva alla scelta dell'Adelchi, come esordio del suo Teatro Popolare. Questa volta però, a sentire dai risultati, egli ha scagliato un vero macigno. Se Gasmann sa-

peva che copione aveva tra le mani, perché l'ha scelto?

Forse per provocare la platea e spingerla verso una reazione qualsiasi, o per l'ambizione di valorizzare con la sua opera di attore-regista una commedia scritta per essere letta e composta da una lunga serie di appunti di diario? Per gettare una manciata d'originalità tra il pubblico? Non dimentichiamo allora che Flaiano ha fatto quasi tutte le scenografie dei film di Fellini, e che della «Dolce Vita» se n'è già parlato abbastanza. La reazione del pubblico, dicono alcuni giornali, è forse stata troppo violenta. Ma quella sera c'era il pubblico dei «visoni» e delle belle e profonde scollature, pubblico pretenzioso, che aveva pagato anche 4200 lire una poltrona, e che aveva aspettato un atto e mezzo con fiducia (verso Gasmann) e con curiosità (verso la Occhini e le sue gambe). Non bisogna scordare che il Teatro è anche questo: il rischio che non

detto, a quanto scrivono alcuni giornalisti, che alla «prima» era intervenuto un gruppo «organizzato» di disturbatori. Ma perché? Non gli stanno già andando abbastanza male le cose col Teatro Popolare? Flaiano ha poi affermato: «Questa è la commedia dell'insoddisfazione. Ormai noi uomini siamo arrivati ad avere tutto, ma i Messia non non arrivano più. Forse per questo siamo tristi». Pare che di tale spiegazione il pubblico si sia contentato. Non si può giudicare l'interpretazione; da ciò che scrivono i giornali, pare che Gasmann sia stato ottimo regista, e che per merito di ciò il pubblico abbia retto sino a metà del secondo atto, ed abbia sfoggiato una recitazione sobria e semplice (finalmente!). Pare che la Occhini sia una gran bella Maddalena e che tutti gli altri ci sappiano fare. Adesso non ci resta che aspettare per vedere il buon «Marziano» e le bellissime gambe di «Maddalena» (poco pentita) spe-

ADELCHI
O
marziano
io sono
l'uomo
delle
sfide



si stabilisca quel necessario ponte d'intesa tra la ribalta e la platea. Non si è capito quello che Gasmann voglia ancora dal pubblico e, chi ha letto o visto la commedia, non ha capito la patetica incertezza su quello che il personaggio vuole, sui suoi fini sulle sue aspirazioni.

Questo «Marziano» non si decide mai a scegliere: non se fare il turista gaudente o il Messia. Anche i dibattiti col pubblico pare che abbiano chiarito poco. Gasmann ha

rando che fino ad allora gente come Stoppa o Cervi, con meno chiasso facciano passare l'amaro di bocca a chi ha già visto il «Marziano» e diano un po' di serenità a tutti quelli che, preoccupati attendono di vederlo e, infine, che tutte le pesti e corna» che si son dette siano un po' esagerate per far del chiasso che, e perché no? distrarre dalla ben più penosa situazione giudiziaria del Teatro Circo.

Alessandro Giupponi Mantella

Corsi durni e serali

Bologna - Via Zamboni, 1 - tel. 227.518

Insegnanti: anglesi

L'INGLESE SI IMPARA ALLA BRITISH SCHOOL

SC/1 ALBERTI, PUBBLICITA

ACQUE AMARE

Ero al Palasport, domenica scorsa. Mi facevano compagnia 2.500 individui di ambo i sessi.

Le cause di sì affollato convegno erano molteplici: innanzitutto l'evidente mancanza di una più adeguata attività cui dedicarsi, in secondo luogo il desiderio di procurarsi un po' di svago, onde controbilanciare la saporifera « Pisana » serale, infine il miraggio di una bella partita di pallacanestro. Le speranze dei tapini dovevano però miseramente crollare e ne spiegherò subito il perché.

L'Idrolitina Virtus doveva incontrare la Gimnastica Triestina, una squadra la quale, perduto il prezioso apporto di Gavagnin (caduto nelle grinfie del comm. Borghi e dell'Ignis), e sfumato l'abbinamento con la Ditta Stock, aveva attraversato una gravissima crisi, tanto che fino all'ultimo aveva lasciato in dubbio sulla sua partecipazione al campionato di pallacanestro.

Ora, dopo le prime battute di gioco, si è avuto modo di constatare come effettivamente quella che forse è la più gloriosa società di basket italiana, sia ridotta in uno stato veramente disastroso: ad eccezione di Damiani, Cavazzon, Natali e pochi altri, non esistono assolutamente giocatori in grado di tenere dignitosamente il campo; ciò nonostante i triestini hanno lottato con grande coraggio e ad essi va un fervido augurio perché riescano ad evitare quella retrocessione che oggi come oggi appare per essi facilmente pronosticabile.

Ma veniamo alla Virtus: sono ben note le ambizioni di questa squadra, vincitrice di 6 campionati ma che da quattro anni è relegata al secondo posto dai « rossi » avversari del Simmenthal di Milano.

Quest'anno si è verificato un avvicendamento alla guida della squadra: Vittorio Tracuzzi, il tanto discusso allenatore, è passato alla Fonte Levisima ed è stato sostituito dallo spagnolo Eduardo Kucharski.

« Fosse che fosse la volta «bbona» si sono detti i tifosi virtussini, sperando nella conquista dello scudetto tricolore.

Dirò subito che se la squadra non è in grado di esprimere un rendimento migliore di quello esibito in questo primo scorcio di campionato, anche quest'anno il campionato sarà vinto da una compagine lombarda (Simmenthal o Ignis per intenderci).

E' inconcepibile a mio avviso che una squadra reputata fino all'anno passato la più tecnica d'Italia, una squadra che allinea fuoriclasse di valore continentale, una squadra che fornisce parecchi elementi a quella nazionale italiana che ha conquistato un brillantissimo quarto

posto alle Olimpiadi, è inconcepibile dico che questa si riduca a delle vittorie come quella di domenica scorsa.

Sembrerà forse drastico ma non si può fare a meno di esserlo pensando che la Triestina vista domenica avrebbe potuto subire facilmente cento punti e più: è un fatto invece che la Virtus ha segnato 86 punti subendone però ben 58 e che il distacco, tuttavia netto, si è concentrato solo nel finale di gioco.

Ma abbandoniamo i dati numerici, eloquenti fino a un certo punto, e consideriamo un po' le cause del basso rendimento della Virtus.

Quando mancavano ancora diversi minuti al termine dell'incontro di domenica scorsa, diverse persone si avviarono all'uscita, fatto che abbastanza insolito per un incontro di basket, nel quale ogni minuto, ogni istante, anche quando

non è impossibile) falliscono il bersaglio, la squadra entra in barca e non sa ritrovare un soddisfacente regime di gioco. Ogni tanto si assiste al fatidico « uncino » di Calabotta (fortissimo in difesa ma non molto centrato in attacco), e ad un canestro « da sotto » del pendolo Sardinia: la Virtus di quest'anno è tutta qui ed è un po' poco per una squadra che ha ambizioni di scudetto.

Chi incolpare di questo stato di cose? Non direi i giocatori i quali è sperabile non abbiano disimparato tutto d'un colpo come si deve giocare; non resta che l'allenatore. Con Tracuzzi nei campionati passati la Virtus giocava bene tutto l'anno (o quasi) perdendo poi gli incontri che richiedevano un impegno innanzitutto psicologico e quindi tecnico-attletico. Quest'anno, per ora, i bianconeri stanno facendo l'inverso: giocano cioè male con le squadre di secondo piano; non resta che sperare in un miglioramento in vista degli incontri più impegnativi.

Giunti a questo punto mi giudicherete una Cassandra; il fatto è



Il virtussino Lombardi tenta il canestro in sospensione. Solo qualche prodezza La vivificante gli ultimi deludenti derby bolognesi

Hanno collaborato:

Gilberto Cella (Dirett.) 1° C
Paolo Montanari (Vice) 2° E
Anna Mazzone 2° A
Sandro Castellari 1° B
Marcello Comellini 2° B
Paolo Natali 2° B
Giovanni Salizzoni 1° C
Federico Bendinelli 3° E
Alessandro Giupponi M. 3° E
Andrea Pessarelli 1° E
Baldisserrì 1° E
Malipiero 1° E
Carlo Pignedoli 1° C
Gianni Pascoli 2° E
Valeria Borsari 2° E
Giuliano Buselli 1° C
Marco Muzzi 2° E
Guido Orlandi 1° C
Fabrizio Frasnèdi 1° C

TIP. PULSINEA - FUSTELLO 2 - BIRIGNA

SALUTO

segue dalla 3.a pagina

che vorrei che la Virtus desse finalmente ai suoi appassionati le soddisfazioni che essi meritano cosicché non avesse più motivo di risuonare la voce che domenica scorsa, allo « speaker » che annunciava: « Giocati 15 minuti », rispose, interpretando l'unanime sentimento del pubblico: « Giocati male » (1).

PAOLO NATALI

Nota per l'autore:

Da un pezzo non leggevo un articolo sportivo così piacevole!

R. Rossi

Un concorso fotografico... a premi

L'otto gennaio si inaugurerà una Mostra d'Arte Fotografica, presso il « Centro Universitario Culturale Torleone ».

La partecipazione alla Mostra è aperta a tutti gli studenti: si possono presentare un massimo di dieci opere, in qualche soggetto, del formato minimo: 13 x 18, a colori o in bianco e nero.

Il termine massimo per la consegna delle fotografie è il trenta dicembre.

Il primo premio è di L. 15.000, il secondo di L. 5.000 ed il terzo di L. 4.000. Parte dei premi sarà sostituita da materiale fotografico.

Per informazioni rivolgersi al Centro Culturale Torleone. Via V. Toffano, 13 Bologna. Tel. 34-76-74.

Il C.C.U.T., che, pur formato da universitari, si rivolge agli studenti liceali, per introdurre nel mondo universitario, svolge molteplici attività d'aggiornamento culturale organizzando conferenze, incontri con personalità, gruppi di studi, su temi di letteratura, arte, cinematografia, ecc.

corgerete che noi, giovani d'offi, siamo tanto amanti della verità, del bene, dei valori veri, che, se non riusciamo a trovarli, ci ripiegheremo rigidamente su noi stessi; che tanto abbiamo bisogno di riversare il nostro amore, la nostra volontà di donarci, che rischiamo talvolta di seguire fino in fondo, convinti di essere nel vero, strade rovinose; che siamo così insoddisfatti della finzione, della falsità e dell'odio, che, ritrovandoli spesso nel mondo degli adulti, arriviamo a concepire il disegno di sovvertire fin dalle fondamenta questo mondo che non è capace di appagarci; che siamo così ansiosi ansiosi nella ricerca dei valori essenziali, e così assoluti nell'onestà di volerli scoprire da noi, da rifiutare talvolta in blocco l'esperienza degli adulti; che siamo così impazienti di essere liberi, perché sentiamo che senza libertà non vi è responsabilità, perché avvertiamo senza impegno cosciente, libero e responsabile non vi può essere di gnità.

Difetti ed eccessi dunque che non possono far dimenticare la bontà interiore, le qualità sublimi alla cui presenza nei giovani bisogna credere.

Forse, se ci darette questa fiducia, scoprirete che siamo per l'avvenire, e per questo ed in questo siamo fedeli alla vostra tradizione.

Dopo avervi salutato, ancora questo volevamo dirvi, prima di firmarci... i ranocchi di oggi.

Gilberto Cella

tutte le novità
discografiche
nazionali
ed estere

il discobolo

bologna - via castiglione 49

CASA EDITRICE LIBRERIA

ZANICHELLI

STAND

di G. Chirici e C.

Bologna - Via Ugo Bassi, 8

MODELLISMO NAVALE e FERROVIARIO

TRENI ELETTRICI di tutte le marche

al "Bristol Bar,,
sottopassaggio via Rizzoli
Caffè Gardenghi
per un

SCHEDA PER L'INCHIESTA

età sesso M - F classe sezione
che genere di libri leggi?
poesie
romanzi
storia
altri (specif.)
leggi i quotidiani? SI - NO
quali?
Quando leggi?
Dove soprattutto?
I libri che leggi sono tuoi, di biblioteca, o te li fai prestare?
Sei iscritto a biblioteche? SI - NO Quali?
Quali e quanti libri hai letto nel mese di ottobre e novembre?

compilare, staccare e consegnare al capoclasse